

GABRIEL WITASZEK CSsR

L'ANTROPOLOGIA DELL'AMORE CONIUGALE:  
UNITÀ ED ALTERITÀ. PROSPETTIVA BIBLICA  
(GEN 1, 26-28: 2, 18-25)

I problemi del matrimonio e della famiglia sono oggi di grande attualità, non solo, nell'ambito della Chiesa, ma anche nel mondo esterno. Molti elementi, che prima erano stabili, cominciano a vacillare e diverse posizioni necessitano di una nuova verifica. E' ovvio che le asserzioni della Bibbia sul matrimonio e la famiglia hanno una grande importanza nella discussione dei problemi sopra accennati. Anzi, esse hanno un significato decisivo in quanto la comunità cristiana attende dalla parola del Signore un indirizzo vincolante. Il matrimonio e la famiglia costituiscono un tema che poi interessa tutti, visto che la Bibbia è il linguaggio di Dio per gli uomini. Il realismo biblico non ignora il cuore dell'uomo, creato ad immagine di Dio, che è amore.

Il problema di primo piano, oggi, è quello della natura del matrimonio. La ricerca circa la natura del matrimonio si risolve nella ricerca del suo significato e dello scopo. Quale funzione spetta al matrimonio nella vita dell'uomo, nella società e nella Chiesa oggi? Benedetto XVI ha scritto nella sua prima Enciclica, *Deus Caritas est*, che Dio è la perfezione e sorgente dell'amore, *agape*, e la famiglia nasce nel cuore stesso di Dio. Il suo infinito amore non è statico ma dinamico, vivo, attivo e diventa dono gratuito che ha la peculiarità d'essere reciproco ovvero si dà e si riceve. Nella sua intimità Dio non è un nomade, infatti, in virtù di questo suo amore diventa Relazione:

è in se stesso come una famiglia, è una comunione d'amore tra l'Eterno Amante, che è il Padre, l'Eterno Amato che è il Figlio unito nell'Eterno Amore che è lo Spirito Santo. La famiglia cristiana per questo è l'immagine più eloquente di questo Amore giacché anche in essa, come avviene nell'intimo nella Trinità, ciascuna persona trova la sua identità nella relazione. La dimensione Trinitaria diventa per gli sposi cristiani un'immagine reale da vivere, perché si danno nella reciprocità e nella fecondità dell'amore. Il messaggio di Papa Benedetto XVI per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace il 1° gennaio 2008 è intitolato "Famiglia umana, comunità di pace".

Il magistero di Giovanni Paolo II insiste molto sull'importanza della famiglia per il rinnovamento della società e della Chiesa. In questo il pontefice si è posto con decisione sulla linea del rinnovamento tracciato dal Concilio Vaticano II, che ha gettato, soprattutto con la costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, le basi per una nuova comprensione della realtà del matrimonio e della comunità familiare. La costituzione pastorale *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II, affrontando alcuni problemi urgenti della società contemporanea, incomincia proprio dal matrimonio e dalla famiglia<sup>1</sup>. La salvezza della persona e della società umana e cristiana è strettamente connessa con una felice situazione della comunità coniugale e familiare. Essa subito dopo afferma che la dignità di quest'istituzione brilla non dappertutto con identica chiarezza, poiché è oscurata dalla poligamia, dalla piaga del divorzio, dal cosiddetto libero amore e da altre deformazioni (n. 47). Il Concilio ha soprattutto sviluppato, all'interno di una più vasta "teologia delle realtà terrene", una nuova visione dell'amore coniugale riscoprendone i suoi fondamenti nella Sacra Scrittura. Fino a quel momento, infatti, prevaleva nei confronti dell'amore umano un certo atteggiamento pessimista e negativo, non attribuibile alla Scrittura quanto piuttosto a certe correnti filosofiche dei secoli passati che avevano finito col ridurre il matrimonio al fine preminente

---

<sup>1</sup> L'autorevole interprete dell'antropologia teologica attuale L. Ladaria, scrive „[...] la costituzione pastorale *Gaudium et Spes* sulla chiesa nel mondo contemporaneo ci offre, soprattutto all'inizio, una valida sintesi di antropologia" (*Introduzione alla antropologia teologica*, Piemme, Casale Monferrato 1992, 26); cf F. S c a n z i a n i, „L'antropologia sottesa a *Gaudium et Spes*. Invito alla lettura", *Sc Catt* 135 (2007) 625-652; O. H. P e s c h, *Il Concilio Vaticano Secondo. Preistoria, svolgimento, risultati, storia post-conciliare* (BTC 131), Queriniana, Brescia 2005, 369; A. R i v a, „Attualità della *Gaudium et Spes*", *Rivista del Clero Italiano* 83(2002), n. 5, 342; G e n n a r o d e G. (a cura), *L'antropologia biblica*, Edizioni Dehoniane, Napoli 1981.

della procreazione mettendo in ombra l'importanza e la legittimità dell'amore tra i coniugi.

Nella Bibbia piuttosto che trovare risposte chiare e distinte alla questione del matrimonio e della famiglia, possiamo trovare il senso, la chiave ermeneutica per affrontare e valutare tali situazioni. Si deve tenere sempre presente che nella Bibbia intervengono condizionamenti socio-culturali, dunque per una corretta valutazione etica della condotta matrimoniale si deve prendere in considerazione le mutate condizioni che la determinano, perché in realtà solo apparentemente si tratta di comportamenti uguali a quelli del passato<sup>2</sup>. Ciò non significa cedere alla tentazione del relativismo e rinunciare a ritrovare un punto fermo per affrontare il problema, semmai occorre rivedere il nostro modo di intendere questo punto fermo. Questo è possibile se leggiamo il matrimonio all'interno dell'esperienza di fede, avendo come criterio interpretativo la storia della salvezza: nel libro di Genesi 1 la sessualità è considerata cosa buona perché viene da Dio, ha un significato salvifico proprio perché voluta e perché riferita a Dio; l'uomo, dunque, deve riconoscere tale riferimento.

I testi fondamentali dell'Antico Testamento sul matrimonio si trovano nei racconti della creazione dello Jahvista (*Gen 2, 18-25*) e del testo sacerdotale (*Gen 1, 27-28*)<sup>3</sup>. I testi biblici collocano la nascita dell'istituzione matrimoniale alla fine dell'attività creatrice di Dio<sup>4</sup>. Questi due racconti del libro

<sup>2</sup> F. M a n z i, "Comandamento dell'amore e vero volto di Dio in una lettura canonica della Bibbia (I)", *Sc Catt* 135 (2007) 722.

<sup>3</sup> Il racconto della Genesi è in realtà una redazione composita di varie tradizioni, la cui stesura è avvenuta in periodi diversi della storia di Israele, cf S k a J. L., *Introduzione alla lettura del Pentateuco. Chiavi per l'interpretazione dei primi cinque libri della Bibbia*, Bologna: EDB 2000. Il fatto che il redattore finale abbia avvicinato due racconti di creazione ben diversi, e quindi due presentazioni del matrimonio, significa che dietro le forme espressive conta più di tutto il messaggio. Israele ha abbozzato racconti diversi di creazione in relazione alle varie culture con cui è entrato in contatto. Tutti i popoli dell'Antico Vicino Oriente avevano in comune la concezione dell'uomo come creatura di Dio e del mondo come sua opera. Israele ha ripreso queste elaborazioni, purificandole a partire dalla fede nel Dio redentore e creatore. Ha condiviso quello che era comune a tutti i popoli vicini in epoca remota, però la sua comprensione dell'uomo e della donna è stata ricondotta al centro della propria fede in un Dio salvatore. Cf M. V i d a l, *Il matrimonio tra ideale cristiano e fragilità umana. Teologia, morale e pastorale*, Editrice Queriniana, Brescia 2005; E. B o r g h i, "Il matrimonio e l'amore nella Bibbia. Dai testi antichi alla vita di oggi", *CredOg* 28 (2008) n. 1, 40-43.

<sup>4</sup> Su questi due testi cf A. T o s a t o, *Il matrimonio nel Giudaismo antico e nel Nuovo Testamento*, Città Nuova, Roma 1976. Sull'istituto familiare nell'Antico Israele e nel cristianesimo primitivo, cf Id., "L'istituto familiare dell'antico Israele e della chiesa primitiva", *Anthropotes* 13 (1997), n. 1, 109-174; D. I. B l o c k, A. K ö n s t e n b e r g e r, *Matrimonio*

della Genesi offrono letture diverse, ma complementari dell'origine della prima coppia<sup>5</sup>.

LA CREAZIONE DELLA PERSONA UMANA:  
UOMO E DONNA (*Gen 2, 18-25*)

Il libro della Genesi descrive l'esperienza dell'umanità raccontando la creazione della persona umana: l'uomo e la donna (*Gen 2, 18-25*). L'uomo alla vista della donna prorompe nel grido di gioia: "Questa volta essa è carne della mia carne e osso dalle mie ossa". L'espressione „carne della mia carne e osso delle mie ossa” echeggia una delle espressioni tipiche dei rapporti di alleanza. Tutte le tribù d'Israele vennero da Davide in Ebron, consacrato re e gli dissero: „Ecco noi ci consideriamo tue ossa e tua carne” e allora il re Davide fa alleanza con loro (*2 Sam 5, 1-3*). Con simili parole si rivolge Davide agli anziani di Giuda: „Voi siete mio osso e mia carne (...)” (*2 Sam 19, 13*). Questa espressione non vuol dire semplicemente: “Siamo parenti”, ma è un riconoscimento di un coinvolgimento totale l'uno con l'altro per questo ormai i due sono una carne sola, inseparabili. Questo è proprio il rapporto di alleanza che fonde i due in una sola carne; questo è il vero rapporto di coppia, del rapporto tra gli uomini ed è soprattutto definitivo nel rapporto tra uomo e Dio. Dio vive questa dimensione dell'alleanza in termini matrimoniale. Dunque, appartenenza reciproca totale, indissolubile, che si apre perciò alla fecondità. L'uomo e la donna che si riconoscono parte l'uno dell'altro e realizzano la persona umana, lasceranno il padre e la madre, si uniranno e diventeranno una carne sola. Diventare una sola carne è la riunificazione di cui l'atto sessuale è espressione simbolica massima, segno di un'unione più radicale e profonda che si realizza in quella sola carne che è il figlio. Questi due che diventano una carne sola generano il figlio. Il figlio porta iscritti in sé tutti i geni, i cromosomi del corpo paterno e materno, assomiglia al padre e alla madre, ne riporta i segni nella carne. E' carne della

---

*e famiglia nell'Antico e nel Nuovo Testamento*, Edizioni GBU, Chieti Scalo 2007.

<sup>5</sup> C. N i s o l i, G. B u f a n o, *Maschio e femmina li credò. La sessualità nel matrimonio*, Milano 2000; G. C o s t a, “Bibbia e sessualità”, [in:] G. R u s s o (a cura di), *Enciclopedia di bioetica e sessuologia*, Editrice E l l e d i c i, Leumann (TO) 2004, 315-319; J. T o l e n - t i n o M e n d o n ç a, “A sexualidade na Bíblia: morfologia e trajetórias”, *Teologica*, 2.ª Série, 42 (2007), n. 2, 237-248.

madre ed è carne del padre. Ecco quindi che il fatto antropologico così importante dell'unione sessuale, proprio perché è questo riconoscimento reciproco, si apre a questa fecondità che fa vivere nella carne del figlio la totalità e la perennità del dono reciproco che gli sposi si sono fatti, quando hanno abbandonato il padre e la madre e si sono uniti.

Nella creazione della persona umana: maschio e femmina si riflette un'unicità che rispecchia l'unicità di Dio<sup>6</sup>. L'essere uomo, creato dalla terra, signore del giardino, raggiunge il suo senso definitivo e completo solo quando si riconosce uomo e donna. Dio creando la donna porta a compimento la creazione della persona umana rivelandolo nel suo senso completo che è quello di essere uomo e donna. Nel testo, c'è una certa ambiguità, forse voluta, nell'uso della parola "uomo". Tra i vari modi in cui questo si può dire in ebraico (come anche in italiano possiamo dire uomo, oppure maschio, o anche umanità), qui si sceglie il termine "*adam*", che è la parola che serve normalmente per indicare l'uomo nel suo senso più generico, cioè l'uomo come umanità; ma, oltre a questo, può voler significare anche l'uomo maschio, oppure essere il nome proprio Adamo. Il testo usa dunque una parola dal senso molteplice, e la usa con l'articolo determinativo, il che complica la possibilità di capire il termine come nome proprio. Si rimane così ad un livello ambiguo e si può intendere che Dio abbia creato Adamo, oppure l'uomo (maschio contrapposto alla donna), oppure, come mi sembra più probabile, l'umanità. Questa apparente imprecisione terminologica ci permette così un'interpretazione particolare del testo. Dio crea l'uomo (nel senso generico di umanità) dalla terra, e lo pone nel giardino, e gli dà il comando; poi questa realtà ancora indistinta si precisa e giunge a compimento in tutto il suo senso e la sua verità, distinguendosi e rivelandosi come uomo e donna. Jahvè crea l'*adam*, cioè il genere umano dalla terra (in ebraico *adamah*, da cui l'origine del nome *adam*) e la divide in *ish* (maschio) e *issah* (femmina). La traduzione italiana della CEI («la chiamò donna perché dall'uomo è stata tratta») non rende il gioco di parole dell'originale ebraico, poiché non svela l'etimologia del termine donna. Nel testo ebraico invece, la donna è chiamata *issah*, poiché è tratta da *ish* il quale, a sua volta, la celebra nel suo primo ed eterno canto d'amore: "carne della mia carne, osso delle mie ossa"<sup>7</sup>. L'autore

---

<sup>6</sup> G. R u s s o, *Evangelium Amoris. Corso di morale familiare e sessuale*, Editrice ELLEDICI, Leumann (TO) 2007.

<sup>7</sup> Dio, in una sorta di sogno-visione, è raffigurato come un costruttore che crea una nuova creatura con la stessa materia di cui è fatto l'uomo. Il termine "osso" in alcune lingue semi-

biblico mette in rilievo il mutuo attaccamento dei due compagni, uomo e donna, i quali hanno la stessa natura e uguale dignità<sup>8</sup>. Essere umano non è completo, finché non entra nella dimensione dell'alterità e finché non scopre di essere maschio e femmina e quindi diverso e in relazione costitutiva e quindi in perenne stato di bisogno. Siamo esseri costitutivamente bisognosi dell'altro e soprattutto di quell'Altro che è Dio. Il racconto non è allora: prima è creato l'uomo e poi la donna. Tanto è vero che quando è creata la donna, Dio non fa un altro atto di creazione, non prende altra polvere, come invece fa per gli animali. C'è un unico racconto in cui c'è la descrizione della creazione dell'essere umano che è essere umano, fatto dalla terra, che riceve il comando, che dà il nome agli animali e che definitivamente è *ish* e *isaha*, uomo e donna, quindi alterità con tutto ciò che questo significa. E' una situazione di assoluta reciprocità in cui l'uno si riconosce nell'altro e prende coscienza di sé prendendo coscienza dell'altro. Adesso Adam è completo. Questo è il progetto sull'uomo, questo è, come lo chiamo io, il sogno di Dio sull'uomo. Un uomo che vive nell'assoluta reciprocità, che vive nella libertà dell'obbedienza, che gestisce la vita come dono di Dio, che non si sostituisce a Dio, un uomo che può raggiungere la felicità proprio in questo, un uomo che rispetta l'altro e sa di aver bisogno dell'altro, che sa di essere costitutivamente relazione e insieme bisogno. Questo è il sogno che Dio ha sull'uomo.

---

tiche significa anche "vita" e "femminilità". Al di là delle possibili origini letterarie, il carattere eziologico del testo evidenzia il legame e l'appartenenza reciproca dell'uomo e della donna per manifestare che la coppia umana ha il suo fondamento in un atto creatore di Dio.

<sup>8</sup> Dio interviene per separare prima di unire. Separa in vista di una comunione. Crea la donna da una costola dell'uomo. La donna, tratta dall'uomo e uguale a lui, diventa così il suo coadiutore. L'uomo e donna sono il risultato di una separazione dei lati che rende possibile il faccia a faccia e la comunione tra i due.

Il testo sottolinea che la donna è creata, mentre sull'uomo è fatto scendere un torpore. L'uomo non ha visto nulla e non è in grado di dire niente sul come di questa creazione. Dio ha agito da solo e la donna è dono di Dio per l'uomo.

L'uomo che parla di fronte alla donna ha trovato qualcuno in cui riconoscersi e con cui costruire la comunione. Mentre le altre creature sono tratte dalla terra, la donna è tratta dall'uomo. C'è dunque una connaturalità profonda tra l'uomo e la donna che permette il matrimonio. L'uomo diventa capace di comunicazione e conosce un linguaggio verbale, quando gli è stato messo accanto l'aiuto a lui corrispondente. Egli si apre alla parola e al dialogo, quando è posto di fronte alla sua compagna e impara la relazionalità. Relazione con la terra da cui è stato tratto, l'uomo è anche relazione con gli animali ai quali comanda imponendo i nomi. Finalmente l'uomo diventa relazione con la donna prima di diventare relazione con Dio (*Gen 3*).

FECONDITÀ COME BENEDIZIONE DI DIO  
(*Gen 1, 26-28*)

Il racconto di *Gen 1, 26-28* sottolinea l'aspetto della fecondità e benedizione di Dio sulla coppia. Il tema della fecondità voluta da Dio per l'uomo è espresso con quattro concetti: benedizione, crescita, moltiplicazione e pienezza. Gli imperativi: "crescete", "moltiplicatevi" e "riempite" specificano il risultato della benedizione che è la grande parola definitiva della creazione di Dio, che compare negli ultimi tre giorni della creazione quando compare la vita.

Il testo della *Gen 1, 28* mette in evidenza la fecondità, alla quale l'uomo e la donna sono chiamati insieme: "Siate fecondi e moltiplicatevi [...]". Essa è un dono di Dio, il frutto della sua benedizione, perché ha in Lui la sua sorgente. Questa iniziativa divina è molto buona (*Gen 1, 31*). La sessualità rimarrà una cosa buona, finché il modo con cui viene esercitata risponde alle intenzioni del Creatore. La sacralizzazione della sessualità umana non deriva più dai riti della prostituzione sacra, ma dalla parola di Dio, dalla natura della creazione. La stessa parola di Dio ha imposto contemporaneamente alla sessualità umana la sua regola naturale e l'ideale cui deve tendere. Il matrimonio ha un prototipo umano creato da Dio all'origine, egli deve riprodurre questo modello. L'unico mezzo voluto da Dio è il matrimonio depositario della benedizione divina.

Con questi versetti della Genesi 1, 26-28 nasce la prima famiglia umana, voluta da Dio Creatore e da Lui stesso benedetta anche nella sua discendenza. La fecondità, (così come la sessualità), voluta dal Creatore, diviene per la coppia un compito ed una vocazione che potremmo anche definire "sociale" in quanto alla coppia non è consentito di rimanere chiusa in sé stessa nei suoi rapporti e legami interpersonali, ma essa ha il mandato di aprirsi al mondo, di riempire la terra e di dominarla. Un dominio da non intendersi tuttavia come assoluto, poiché l'uomo non è il padrone, ma il custode del creato, colui che ha il compito di coltivare e custodire il giardino (*Gen 2, 15*).

L'idea della fecondità come benedizione divina non è una peculiarità di Israele, anzi questa concezione è piuttosto diffusa tra i popoli del vicino oriente. Ma nel caso specificamente israelita c'è la fede nel vero Dio, Jahvè che non era legato alle leggi della natura ed ai cicli biologici, ma era capace di agire liberamente e sovranamente, concedendo un figlio anche ad una coppia sterile. Il figlio, frutto dell'"una sola carne" o della comunione

d'amore del matrimonio, doveva necessariamente appartenere a Jahvè: i figli in Israele sono sempre prole di Jahvè, non di Baal (*Gen* 4, 1: 24, 60; *Rt* 4, 11; *Sal* 113, 9; *Ez* 16, 20-21).

La conseguenza immediata di questo fatto era il dovere di educare i figli nella fede in Jahvè, in quanto essi non erano semplicemente un suo dono ai genitori, ma la sua stessa prole ed i genitori erano obbligati a trattarli come tali ed a consacrarli a Dio. Nella nascita di ogni figlio si esprimeva un atto della creazione divina e su questo si basava il dovere dell'obbedienza e della soggezione a Jahvè. Il fatto di essere creato da Dio, di aver ricevuto da lui il nome comportava il dovere di servirlo. Tutta l'etica coniugale e familiare dell'Antico Testamento è basata su questo fatto: con la creazione le cose della terra e l'uomo hanno ricevuto le loro condizioni intrinseche di esistenza, i propri limiti ben definiti.

Alla fecondità di Dio che trasmette la vita e che domina l'universo è collegata la differenza sessuale tra l'uomo e la donna. La fecondità è dono di Dio e l'uomo e la donna, con la loro specifica differenza sessuale, partecipano alla missione della creazione con la procreazione. Dio, infatti, è il Creatore, ma non il procreatore: questo compito, una vera e propria missione nel mondo e nei secoli, spetta concretamente all'umanità, distinta sessualmente in maschio e femmina. La benedizione comporta la comunicazione ai viventi del potere divino di trasmettere la vita.

Dio dopo aver espresso il desiderio di colmare la solitudine dell'uomo, crea gli animali e li conduce all'uomo, affinché questi li conosca e impone loro il nome. La conoscenza degli animali serve all'uomo per umanizzarsi conoscendo l'animalità che è in lui e nella quale è tentato di cadere. Portando gli animali davanti all'uomo, Dio gli fa vedere la dualità maschio-femmina degli animali e rivela che la dualità umana deve essere differente dalla dualità animale. Il corteo degli animali che sfilava davanti all'uomo accoppiandosi è presentato come rivelazione di un tipo di sessualità che non basta all'uomo per colmare il suo isolamento. L'uomo si unisce alla donna, contrariamente agli animali, guardando la sua faccia. L'unione uomo-donna è tensione verso una carne, comunione personale che oltrepassa l'accoppiamento animale. Dietro questo testo si legge in filigrana una critica dell'atto sessuale con una bestia che è condannata dalla Bibbia (*Lv* 18, 23). La sessualità umana non si riduce alla dimensione istintiva.

Dal racconto genesiaco pare evidente che il disordine nei rapporti sessuali tra uomo e donna non è iscritto nel progetto creatore di Dio, ma deriva dal

cattivo uso che l'uomo fa della propria libertà (*Gen 3*)<sup>9</sup>. La passione sregolata, l'istinto di dominio e di sopraffazione sono una conseguenza del peccato dell'uomo e della donna che perdono il riferimento con la propria origine divina. Se prima potevano rimanere nudi senza provare vergogna, adesso devono coprirsi, perché il loro intimo disordine ha inquinato il loro sguardo e la loro relazione personale. La tentazione e la caduta sfociano, nella visione antropologica narrata dalla Genesi (*Gen 3-11*), nel disprezzo dell'altro che continua e prolifica nella discendenza di Caino: la donna comincia ad essere considerata come un oggetto di proprietà e uno strumento di produzione di discendenza e di lavoro (*Gen 4, 19; Es 20, 17; Dt 5, 21*) e si instaura un regime di violenza e di vendetta illimitata.

Impressionante è anche l'ideale di armonia ed equilibrio sessuale (*Gen 2, 25*) che caratterizza la relazione della coppia originaria. L'uomo e la donna non hanno alcuna vergogna della loro nudità, il loro sguardo non è inquinato dalla concupiscenza, non c'è in loro alcuna brama di possesso o di prevaricazione. Se proviamo a pensare alla forma che ha assunto la relazione coniugale nel nostro mondo occidentale, improntata su una parità competitiva e molto conflittuale, oppure nelle società dell'oriente, non soltanto quelle a maggioranza islamica, dove la donna vanta pochi o nessun diritto nei confronti del marito, non possiamo non vedere in questo passo, oltre a riferimenti ad un modello ideale, anche una grande carica profetica. Giustamente scrive Aristide Fumagalli, che "La 'nudità' dell'amore di coppia appare oggi più evidente poiché la crisi in corso ha spogliato il matrimonio di talune funzioni sociali che nel corso della storia lo avevano rivestito [...]"<sup>10</sup>.

#### LA COMPLEMENTARITÀ DELLA COPPIA

*Gen 1* valorizza il rapporto uomo-donna e riconosce la complementarità della coppia: l'unità tra i due non si trova in loro stessi, ma va cercata in Dio, perché essa resta un'impronta e un'immagine<sup>11</sup>. In quanto immagine di Dio l'uomo e la donna esistono come responsabili di fronte a Dio,

---

<sup>9</sup> A. M. F o r t u n a, *Il contagio del male*, Aleph Edizioni, Montespertoli (FI) 2006, 63-79.

<sup>10</sup> A. F u m a g a l l i, "Gli odierni amori e l'amore cristiani", *CredOg* 28 (2008), n. 1, 56; ID., "Il matrimonio come bene interpersonale. Al di là dell'utile e del piacevole", *Aggiornamenti Sociali* 56 (2005), n. 56, 783-794.

<sup>11</sup> C. C a r d i a, *Famiglia e convivenze tra etica e diritto*, *CredOg* 28 (2008), n. 1, 67-69.

destinati ad essere suoi alleati. Il legame fra maschi e femmina è immagine dell'alleanza di Dio con l'uomo, è figura del suo amore e della sua forza creatrice. Lo scopo principale del matrimonio è l'incontro dialogale dell'uomo e della donna nell'amore. Su questo incontro scende la benedizione di Dio, il cui frutto visibile sono i figli.

Dio creando il mondo separa le cose: separa la luce dalle tenebre; separa le acque che sono sopra il firmamento dalle acque che sono sotto il firmamento; fa emergere la terra dal mare, quindi li separa. Poi si dice che ogni specie vegetale fa il seme secondo la sua specie. Quindi, tutto è distinto e separato. Anche gli animali generano ognuno secondo la sua specie. La creazione è l'uscita dalla confusione del caos primordiale. Questo ha però delle conseguenze a livello antropologico. È ovvio perché, per esempio, un foglio di carta per esistere deve essere distinto da un altro foglio. Non dico solo che un orologio deve essere distinto da un tavolo, ma che due orologi identici, per esistere, devono essere diversi, separati, perché altrimenti non ce ne sono due, ma uno solo. Un foglio di carta deve essere distinto da un altro, perché altrimenti uno dei due non c'è più. Questo è talmente ovvio che noi lo dimentichiamo, ma è assolutamente determinante dal punto di vista antropologico, perché vuol dire, e *Gen 1* ci aiuta in questo, che l'uomo deve prendere coscienza che per esistere, deve accettare di essere diverso dagli altri e perciò deve accettare che gli altri siano diversi da sé.

Perché se io non accetto la diversità dell'altro, io non esisto più, perché sono l'altro o l'altro è me. Ma perché io e l'altro possiamo esistere, e si possa entrare in dialogo e in comunione, bisogna necessariamente che siamo separati, diversi, e che questa diversità sia accettata e riconosciuta. Altrimenti è annullamento e non esistenza. Questo è vero nei confronti degli altri uomini nonostante che questo comporti accettazione della diversità, del non voler a tutti i costi che l'altro sia come vuoi tu e come decidi tu. Vuol dire nei rapporti di tipo genitoriale, sia secondo la carne che secondo lo spirito, accettare che tuo figlio sia diverso e quindi non pretendere che diventi ciò che tu avresti voluto essere, l'immagine che tu hai di te o che a tutti i costi vuoi avere di lui, perché lui è lui e tu sei tu.

Ma questo, che è vero nelle relazioni con gli uomini, è ancora più vero nella relazione con Dio. *Gen 1*, facendo il discorso della separazione, ci dice: attenti, non solo dovete accettare di essere diversi, ma dovete accogliere questa fondamentale, assoluta diversità fra voi e Dio. Bisogna che l'uomo accetti di essere diverso da Dio, di non essere Dio e che Dio è diverso dall'uomo e che quindi non è come tu vorresti che fosse. E c'è qui tutto il

cammino della conversione che è un cammino immenso. E tutte le volte che noi usciamo da questa distinzione, tutte le volte che noi non accettiamo la nostra diversità e soprattutto la diversità di Dio, la Creazione ripiomba nella confusione, nel caos.

E questo è assolutamente tipico del racconto della Genesi per il fatto che qui, in *Gen 1*, si dice che Dio separa, separa le acque di sopra da quelle di sotto. E quando invece il peccato – che è confusione, che è non accettare la diversità di Dio, l'obbedienza a Dio, la dipendenza, che è il voler fare come ti pare, il diventare tu Dio – raggiunge il culmine, che cosa succede? Le acque di sopra non rimangono più separate dalle acque di sotto: è il diluvio, il caos, la de-creazione. Il peccato fa ripiombare il mondo nel caos distruggendo la Creazione. Solo che Dio è più grande anche di questo e su quelle acque che ormai sono confuse, su quel grande caos che è il diluvio fa galleggiare l'arca di Noè. La vita continua, la fedeltà di Dio continua. Dio perdona.

L'alterità uomo-donna comporta anche una diversità che crea tensione. La donna è aiuto, perché è anche “contro”. In questa polarità si trova non soltanto la capacità del rapporto fra i due, ma anche la fragilità che li minaccia. L'uomo deve realizzarsi nello spazio di questa relazione. La separazione, la diversità, sono per la comunione che è basata sul fatto che i due sono uno, ma ognuno riconosce l'altro come parte di sé. Non è così per gli animali. Non si vede nell'altro qualcosa di diverso da sé, ma qualcosa di identico, la stessa carne, le stesse ossa. Tutto questo va vissuto nella consapevolezza del problema dell'accettazione del “diverso” nella sua parità. E' assolutamente necessario che l'uomo e la donna, nella coppia o fuori, si riconoscano diversi, perché se non c'è differenziazione, non c'è più comunione. Se mi identifico totalmente nell'altro da sparire in lui, non posso essere in comunione in lui e lui non può esserlo con me. E se l'altro mi ingloba, mi fagocita, rimane solo, nella solitudine tremenda di chi non riconosce l'alterità dell'altro e che, pretendendo di assimilarlo totalmente a sé, in realtà rimane solo<sup>12</sup>. L'accettazione della diversità è unica condizione di comunione, ma è una diversità che dice “Questa volta essa è carne della mia carne e osso dalle mie ossa”. Allora diventa possibile la vera comunione, la vera realizzazione dell'essere umano. Il rifiuto della diversità data da Dio nella creazione, implica il rifiuto della differenziazione dell'altro (*Gen 3*). Quando l'uomo e la donna non sono

---

<sup>12</sup> Caino che rifiuta la diversità di Abele e lo uccide rimane solo, non è più il fratello di nessuno (*Gen 4*).

più in comunione con Dio, non sono e non possono essere più in comunione gli uni con gli altri. Prendono il frutto della conoscenza del bene e del male perché vogliono diventare come Dio, così che i loro occhi si aprano. Allora scoprono di essere nudi e hanno bisogno di coprirsi. Non è nato il pudore, non c'entra il fatto sessuale; ci si muove ad un livello simbolico estremamente importante: nudità come segno di totale esposizione all'altro. Sappiamo bene che non sono i vestiti a difenderci, perché se uno vuole farci del male, lo fa comunque, sia se siamo vestiti che se siamo nudi. Però, se ci mettiamo nudi davanti ad un altro vestito, abbiamo più paura perché ci sentiamo molto più indifesi, ci sentiamo immediatamente in uno stato di inferiorità. Non a caso, questo è uno dei sistemi preliminari necessari, quando si vuole usare violenza non solo fisica, ma anche psicologica, per esempio su un prigioniero. Il vestito forse lo salva? No, ma l'esperienza antropologica della nudità è precedente alla nostra abitudine all'abito, è profonda, è strutturale ed è percezione della nudità come esposizione totale che è vissuto nella coppia in modo stupendo. Nel matrimonio l'uomo e la donna possono essere nudi e si donano nudi; questa è un'esperienza antropologica importantissima che dice che io mi fido totalmente dell'altro, non ho più paura. Allora, tutto quello che scoprono l'uomo e la donna dopo il peccato, è che hanno bisogno di difendersi, che hanno paura l'uno dell'altro. Il loro è il rifiuto di essere uomini, cioè diversi da Dio, che ricevono da Lui la vita e che possono gestirla come qualche cosa che è donata e che ha la sua origine non nell'uomo e nella donna, né dal padre e dalla madre, ma da Dio. Se è vero che il figlio è prolungamento della carne del padre e della madre, è anche vero che non sono loro l'origine di quel figlio; poiché essi, a loro volta, sono il prolungamento della carne del loro padre e della loro madre. Invece, entrare nella dimensione di coppia, è un modo con cui l'uomo partecipa al divino, ne diventa segno, perché Dio è diverso, è altro, eppure il suo amore è tale che egli dà origine e pone in essere proprio perché diventi come Lui e perché Lui possa riconoscere in ogni uomo suo Figlio. Nel Mistero Pasquale questo diventa definitivo, perché in esso diventiamo figli e se accettiamo di morire, di dare la vita, di vivere e risorgere come Gesù, noi diventiamo figli, il Padre riconosce in noi il Volto del Figlio che è il suo stesso Volto, come un padre vede il figlio che gli assomiglia.

## UNA VISIONE D'INSIEME

I testi fondamentali dell'Antico Testamento sul matrimonio si trovano nei racconti della creazione *Gen* 1, 27-28: 2, 18-25. Essi portano i caratteristici contrassegni della loro origine<sup>13</sup>. Essi esprimono la fede di Israele nell'istituzione divina del matrimonio. E' una concezione del matrimonio che, se rapportata con quella dell'antico vicino oriente e dei popoli confinanti, presenta aspetti decisamente singolari se non unici per la mentalità del tempo.

Da questi due racconti risulta che l'uomo è immagine di Dio nella dualità di maschio e femmina: né il maschio né la femmina, presi isolatamente, sono immagine di Dio. La dialogicità dei sessi diversi già apre al dono, all'amore, alla fecondità, riproducendo così l'immagine di Dio che è essenzialmente amore che si dona. La sessualità ha il suo sbocco e la sua specifica finalità nella trasmissione della vita. Un compito talmente grande che ha bisogno della benedizione di Dio per essere espletato. Pur accentuando la finalità procreativa, questo testo non esclude la finalità affettiva.

Il libro della Genesi ricordando la verità rivelata sull'essere umano come immagine e somiglianza di Dio (*Gen* 1, 26), costituisce la base dell'antropologia cristiana<sup>14</sup>. Il concetto d'immagine di Dio nell'uomo e nella donna si riferisce all'uomo nella sua totalità. L'intuizione dell'essere creato a immagine di Dio sta nel fatto che l'uomo e la donna possono dialogare con Dio, divenendo suoi interlocutori nell'alleanza. L'umanità è creata come l'opposto complementare di Dio, per questo l'alleanza tra il Creatore e la

---

<sup>13</sup> I due racconti presentano maniere diverse di spiegare la realtà. Nell'insieme si completano. Il primo racconto, del VI secolo A. C., tempo dell'esilio babilonese, ha una caratteristica cosmologica, cioè, Dio crea l'universo e mette gli esseri viventi e l'essere umano, con una caratteristica speciale, Egli è l'immagine e la somiglianza del Creatore (*Gen* 1, 26-27) e riceve un compito da Dio: essere fecondo. In questo senso, si può dire che l'uomo è creato sulla terra e insieme al mondo visibile cioè, possiede allo stesso tempo una dimensione cosmologica divina e feconda. La seconda narrativa, la più antica, presenta caratteristiche antropologiche per Dio e l'uomo: Dio fa l'uomo dalla polvere, lo mette in una spazialità, il giardino, e dalla stessa pasta, dalla costola, fa sorgere una compagna per l'uomo. In questo senso, il secondo testo antropomorfizza Dio come un artigiano, portandolo prossimo dell'uomo e riafferma che l'essere umano possiede un collegamento con la natura, e maschio e femmina sono della stessa natura, specie, antropos, creato da Dio. Se nel primo racconto l'essere umano è creato ad immagine e somiglianza di Dio, nel secondo Dio ha un rapporto divino-antropologico con l'essere umano.

<sup>14</sup> G i o v a n n i P a o l o II, *Lettera Apostolica Mulieris Dignitatem*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1988, n. 6; cf S c a n z i a n i, "L'antropologia sottesa a *Gaudium et Spes*", 634-640.

creatura diventa possibile. Quest'alleato di Dio secondo *Gen 1, 27* esiste solo come uomo e donna insieme, ciò significa che la struttura dialogica tra l'essere umano e Dio si realizza pienamente come immagine di Dio, solo, quando trova e realizza la comunione con il compagno dell'altro sesso. L'uomo e la donna, da soli, non possiedono la perfezione e non sono "immagine e somiglianza" di Dio: in comune si completano, uniti dalla complementarità della differenza sessuale si arricchiscono, insieme perpetuano la stirpe umana rispondendo alla missione affidata da Dio e partecipano alla sua opera di creazione. Da un lato, la distinzione tra l'uomo e la donna rende la creatura umana pienamente "immagine e somiglianza" di Dio; dall'altro, la sessualità appare come una determinazione fondamentale e distintiva dell'essere umano.

Il significato di fondo che si coglie nel racconto (*Gen 2, 18-25*) è la pari dignità ed il mutuo possesso dei coniugi. Il legame profondo che unisce l'uomo e la donna, la loro *complementarità* ed il loro essere, sono insieme, immagine di Dio. La distinzione sessuale tra uomo e donna non si riduce solamente a semplice diversità fisica, né a differente funzione biologica, ma acquista un valore di *complementarità* nel piano della relazione e dell'unione più profonda che impegna tutto l'essere. La donna non è assolutamente al livello degli animali, ma presa dalle ossa dell'uomo e dalla sua stessa carne, è l'unica capace di essere presentata come il vero aiuto, la vera complementarità dell'uomo. In tal modo la differenza sessuale e l'unione sessuale esprimono pienamente una reciproca dipendenza che investe tutta la persona umana e che tocca tutta la pienezza e la fecondità dell'amore, anche attraverso la donazione dei corpi.

Il matrimonio è un dono che va accolto nella sua totalità di dimensione unitiva e procreativa. Ed è un dono da far fruttificare e quindi richiede un impegno, realtà carica di responsabilità, di cui dobbiamo rendere conto a Dio. La coppia è il paradigma che Dio usa per descrivere chi è lui e come agisce.

La Bibbia offre un quadro teologico altissimo del matrimonio che si fonda sull'atto creativo di Dio ed è quindi, in questo senso, una grandezza costante attraverso tutti i tempi. Poiché l'uomo è stato creato da Dio come maschio e femmina, e matrimonio ha il suo punto di aggancio nella differenza fra i sessi. Ma la forma concreta in cui esso si attua abbraccia molti ambiti della vita umana; il matrimonio appartiene alla sfera della religione, del diritto, della società e della natura. Tutti questi campi della vita umana sono soggetti a modifiche, condizionate dal tempo e dall'ambiente. E poiché il matrimonio si attua sempre nella vita concreta, non può rimanere estraneo al mutamento dei tempi. Ne è una prova già la diversa concezione del matrimonio nell'An-

tico Testamento. Se poi si considerano anche le grandi trasformazioni sociali dell'epoca più recente, pensiamo alla diversa posizione della donna nella società e nel lavoro o alla sostituzione della concezione patriarcale della famiglia con la concezione della famiglia come comunità di partner, risulta chiaro che i problemi del matrimonio e della famiglia non ammettono una risposta biblica. Le asserzioni dell'Antico Testamento sul matrimonio e la famiglia non possono oggi essere semplicemente ripetute, ma devono venir tradotte nella situazione della nostra epoca. In ultima analisi, non si tratta di una riproduzione delle affermazioni dell'Antico Testamento sul matrimonio e la famiglia, ma piuttosto di una loro interpretazione valida per la nostra epoca<sup>15</sup>.

Il patto che lega la coppia moderna ha guadagnato certamente nella tensione verso la ricerca dell'intimità, dell'affettività, ma ha perso quanto ad impegno, a volontà di affrontare crisi e difficoltà, a sentimento del dono e del dovere a volte in eludibile come è il caso della responsabilità verso i figli. Ogni unione matrimoniale nella sua realtà puramente umana, non può prescindere né dalla dimensione affettiva, né tanto meno dalla dimensione etica. Il matrimonio cristiano sa che non può prescindere dalle dimensioni etico affettive che contraddistinguono ogni matrimonio, ma sa anche che queste vengono come trasfigurate dal mistero di salvezza in cui è avvolto:

---

<sup>15</sup> Il compito principale della coppia era quello di lasciare una discendenza, affinché si realizzi la promessa divina (*Gen* 15, 5) della discendenza israelitica "numerosa come le stelle del cielo". Il benessere della tribù costituiva la norma morale che regolava tutti i rapporti sessuali e con cui si possono spiegare tutte le regole vigenti in Israele riguardanti la sfera sessuale, quali ad esempio la legge del levirato (*Dt* 25, 5-10) che imponeva alla donna rimasta vedova senza figli dal marito defunto di sposare il cognato, oppure il caso di Onan, narrato in *Gen* 38. Altre consuetudini, che a noi appaiono immorali, erano assai diffuse come il concubinato o la poligamia, praticate anche nei clan dei patriarchi biblici Abramo, Isacco, Giacobbe. Se, come abbiamo visto, la benedizione di Dio si manifestava soprattutto nei figli, era chiaro che la sterilità e la vedovanza dovevano essere considerate come vere e proprie calamità, che rendevano quasi "inesistente" di fronte alla tribù la sposa sterile o la vedova che non si rimaritava (numerosi sono i riferimenti nei testi biblici: *Gdc* 11, 34-40; 1 *Sam* 1, 5-6; *Gen* 20, 17-18; *Lv* 20, 20-21; *Dt* 25, 6). La maternità invece era l'ornamento della donna (*Gen* 16, 10; *Gb* 42, 12-16; *Sal* 127, 4-5); nella sua qualità di educatrice dei propri figli la madre ricopriva una posizione di primo piano nella famiglia (*Pro* 1, 8; 4, 3; 6, 20; 10, 1). Sebbene nell'Antico Testamento i figli abbiano molta importanza a scapito del rapporto amoroso tra i coniugi, non è detto, però che l'amore coniugale fosse un aspetto marginale della visione matrimoniale. Era proprio l'esperienza disastrosa di tanti matrimoni ad aver ispirato, quasi per reazione, quella visione altissima dell'amore coniugale che l'autore "jahvista" (nel X sec. A. C) aveva narrato nel racconto della istituzione divina del matrimonio, attraverso la simbologia di "una sola carne".

Cristo morto e risorto diviene il modello di riferimento di ogni amore sponsale.

#### BIBLIOGRAFIA

- B l o c k D. I., K ö n s t e n b e r g e r A.: Matrimonio e famiglia nell'Antico e nel Nuovo Testamento, Edizioni GBU, Chieti Scalo 2007.
- B o r g h i E.: Il matrimonio e l'amore nella Bibbia. Dai testi antichi alla vita di oggi, *CredOg* 28 (2008), n. 1, 40-54.
- C a r d i a C.: Famiglia e convivenze tra etica e diritto, *CredOg* 28 (2008), n. 1, 66-79.
- C o s t a G.: Bibbia e sessualità, [in:] G. R u s s o (a cura di), *Enciclopedia di bioetica e sessuologia*, Editrice ELLEDICI, Leumann (TO) 2004, 31-319.
- F o r t u n a A. M.: Il contagio del male, Aleph Edizioni, Montespertoli (FI) 2006.
- F u m a g a l l i A.: Gli odierni amori e l'amore cristiani, *CredOg* 28 (2008), n. 1, 55-65.
- F u m a g a l l i A.: Il matrimonio come bene interpersonale. Al di là dell'utile e del piacevole, *Aggiornamenti Sociali* 56 (2005) 783-794.
- G e n n a r o d e G. (a cura): *L'antropologia biblica*, Edizioni Dehoniane, Napoli 1981.
- G i o v a n n i P a o l o II: *Lettera Apostolica Mulieris Dignitatem*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1988.
- L a d a r i a L.: *Introduzione alla antropologia teologica*, Piemme: Casale Monferrato 1992.
- M a n z i F.: Comandamento dell'amore e vero volto di Dio in una lettura canonica della Bibbia (I), *Sc Catt* 135 (2007) 719-749.
- N i s o l i C., G. B u f a n o G.: *Maschio e femmina li credò. La sessualità nel matrimonio*, Milano 2000.
- P e s c h O. H.: *Il Concilio Vaticano Secondo. Preistoria, svolgimento, risultati, storia post-conciliare (BTC 131)*, Queriniana, Brescia 2005.
- R i v a A.: Attualità della „Gaudium et Spes”, *Rivista del Clero Italiano* 83 (2002), n. 5, 342-358.
- R u s s o G.: *Evangelium Amoris. Corso di morale familiare e sessuale*, Editrice ELLEDICI, Leumann (Torino) 2007.
- S c a n z i a n i F.: L'antropologia sottesa a „Gaudium et Spes”. Invito alla lettura, *Sc Catt* 135 (2007) 625-652.
- S k a J. L.: *Introduzione alla lettura del Pentateuco. Chiavi per l'interpretazione dei primi cinque libri della Bibbia*, EDB, Bologna 2000.
- T o l e n t i n o M e n d o n ç a J.: A sexualidade na Bíblia: morfologia e trajectórias, *Teologica*, 2, Série, 42 (2007), n. 2, 237-248.

- T o s a t o A.: Il matrimonio nel Giudaismo antico e nel Nuovo Testamento, Città Nuova, Roma 1976.
- T o s a t o A.: L'istituto familiare dell'antico Israele e della chiesa primitiva, *Anthropotes* 13 (1997), n. 1, 109-174.
- V i d a l M.: Il matrimonio tra ideale cristiano e fragilità umana. Teologia, morale e pastorale, Editrice Queriniana, Brescia 2005.

ANTROPOLOGIA MIŁOŚCI MAŁŻEŃSKIEJ:  
JEDNOŚĆ I ODMIENNOŚĆ  
PERSPEKTYWA BIBLIJNA (Rdz 1, 26-28: 2, 18-25)

S t r e s z c z e n i e

Podstawowe teksty Starego Testamentu mówiące o małżeństwie znajdują się w księdze Rodzaju, w opowiadaniach o stworzeniu Rdz 1, 26-28: 2, 18-25. Umieszczają one powstanie instytucji małżeństwa pod koniec aktywności stwórczej Boga. Małżeństwo w Piśmie Świętym jest powiązane z aktem stworzenia osoby ludzkiej, czyli mężczyzny i kobiety, na obraz i podobieństwo do Boga. Różnica seksualna pomiędzy mężczyzną a kobietą nie sprowadza się jedynie do różnicy fizycznej, ale ma charakter komplementarności w realizacji jedności, która angażuje całe życie.

Pod koniec aktu stworzenia ma miejsce Boże błogosławieństwo, które wyraża się w życzeniu płodności. Płodność, chciana przez Boga, staje się dla małżeństwa zadaniem i powołaniem, które możemy określić mianem społecznym, jako że powinna się ona otwierać na świat i panować nad nim. Seksualność jest rzeczą dobrą do momentu, gdy wyraża zamiary Stworzyciela.

Małżeństwo jest paradygmatem, którym posługuje się Bóg, aby objawić, kim On jest: realizacją miłości i przyjaźni, wzajemności oraz przymierza określonego kategorią podobieństwa. Osoba – jako mężczyzna i kobieta – stanowi obraz Boga, który jest miłością, a zatem miłość jest zasadą wzajemności i komplementarności. Bóg, stwarzając człowieka, kierował się samym sobą, swoją miłością. Małżeństwo zatem wyraża obraz Boga.

**Słowa kluczowe:** małżeństwo, antropologia, osoba ludzka, komplementarność, płodność, Księga Rodzaju.

**Key words:** marriage, anthropology, human person, complementariness, fertility, Genesis.

**Parole chiavi:** matrimonio, antropologia, persona umana, complementarità, fecondità, Genesi.